

**La libertà più cara in ogni parte del mondo**

# Imbavagliare la stampa? Ci provano ma... non è detto

di **Tiziano Tussi**

**L**a libertà di stampa è uno dei cardini delle istanze borghesi che, per comodità di analisi, possiamo fare partire dal 1800. Nei moti del 1848 già c'era questa richiesta, diffusa un po' in tutta Europa. In Italia Pio IX, appena eletto al soglio pontificio, mise tra le riforme che diedero il via alla *primavera dei popoli* proprio la libertà di stampa. Poco dopo lo Statuto Albertino riconobbe, all'articolo 28, la libertà di stampa, ristretta all'approvazione dell'autorità ecclesiastica per questioni di pertinenza testuale. La stampa sarà libera ma una legge ne reprime gli abusi. E tale definizione la ritroveremo, ripetuta con parole simili, anche nella Costituzione repubblicana, articolo 21.

Ma non possiamo non fare riferimento al periodo della Rivoluzione Francese – 1789/1815 – nel quale, in special modo nei primi anni, vi era stato un florilegio di giornali che portarono molta freschezza sociale in quel momento.

Costituzione del 3 settembre 1791, articolo 11: «...ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso...». Come si vede una dizione poi diventata usuale. Addirittura nella Costituzione del 24 giugno 1793, che mette a mo' di prologo la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, all'articolo 7

si dice: «*Il diritto a manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni, sia con la stampa, sia in tutt'altra maniera ... non possono esser interdetti!*»

Il momento rivoluzionario parrebbe essere ottimale per una libertà dei diritti civili di fronte a regimi dispotici, ma si potrebbe anche leggere diversamente tale situazione. In ogni caso dalla Rivoluzione francese in poi la libertà di stampa è sempre stata difesa dai rivoluzionari od agitatori che fossero. E in ogni caso tale diritto è nel novero dei diritti liberali. Sulla stessa linea abbiamo già visto Pio IX e Carlo Alberto. Si tratta di un diritto che entra nel fascio dei diritti imprescindibili. Moderni. Il liberalismo lo ha sottolineato ad ogni momento. Accanto a quelli di più grande impatto, vita, libertà, e ricerca della felicità (Rivoluzione americana). Conseguenza di quella rivoluzione si può leggere il primo dei dieci Emendamenti alla Costituzione che *Il Congresso non potrà fare alcuna legge... per limitare la libertà di parola e o di stampa*, siamo nel 1791. Quindi in contemporanea con quella francese, anche la Rivoluzione americana, di altro segno, di più marcata moderazione mette la libertà di stampa fra i suoi luoghi protetti. Dicevo all'inizio di arrestare l'analisi al 1800 ma, gioco forza, abbiamo sforato nel secolo precedente, il secolo dei lumi, l'Illuminismo di cui la libertà di stampa è figlia.

Facciamo un salto alla nostra Costituzione repubblicana del 1° gennaio 1948, articolo 21, vediamo integralmente, nelle sue diverse parti:

«*Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*». Quindi un diritto riconosciuto *erga omnes*. Non vi sono restrizioni, si dice, testualmente, *tutti*.

«*La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure*». Quindi ogni comportamento censorio viene rifiutato. La censura è un non dire, mantenere un segreto. Per questo la stampa deve essere libera.

«*Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge*



## MAP OF PRESS FREEDOM 2006



■ Nella mappa il colore verde segna i Paesi con stampa libera; il giallo segna Paesi con la stampa parzialmente libera e il viola Paesi con stampa non libera.

stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili». Naturalmente vi sono dei controlli, in quanto la stampa non può invitare ad infrangere la legge. Ma sicuramente si pensa alla legge scritta, non alla morale, al buon gusto. Qui interviene il limite dell'opportunità, ma non si può confondere un reato con un atteggiamento inopportuno.

«In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto. La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni». La parte finale norma tutte le possibilità di intervento censorio.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite, il 10 dicembre del 1948, disponibile nelle lingue ufficiali delle Nazioni Unite, cioè cinese, francese, inglese,

russo e spagnolo dice, all'articolo 19: *Ogni individuo ha diritto alla libertà d'opinione e d'espressione, il che implica il diritto di non venir disturbato a causa delle proprie opinioni e quello di cercare, ricevere e diffondere con qualunque mezzo di espressione, senza considerazione di frontiere, le informazioni e le idee.* Una dichiarazione molto radicale che difende le radici della libertà di stampa.

Senza di essa non avremmo avuto nel mondo, da tempo, un controllo sociale sul potere. Perché la stampa fa tanta paura al potere politico? Perché può mettere a disposizione dell'opinione pubblica, "invenzione" abbastanza recente, informazioni che non si vorrebbe trovasse ascoltato. L'opinione pubblica è diventata, nel tempo, dal Rinascimento in avanti, un potente momento democratico di ascolto e reazione sociale, dato che la stessa si può trasformare in massa acquirente, consumatrice, ancora più vogliosa, massa di

elettori, cassa di risonanza e di appoggio a tesi politiche di vario segno e colore. L'opinione pubblica si costruisce anche con l'apporto della stampa. Più la stampa è pluralista più nell'opinione pubblica si forma un elemento di conoscenza dialettico, virtuoso che fa bene ad una sana democrazia allargata. Tutti begli intendimenti che non sempre sono stati nelle preoccupazioni di chi la stampa la produce e che devono però rientrare, lo abbiamo visto, nei doveri di chi dispone utilizza e fornisce stampa.

### Alcuni casi di tale rapporto sociale dialettico.

Il primo, statunitense, passato alla storia con il nome di *Watergate*, iniziato nel 1972. Un caso di spionaggio ai danni del Partito Democratico da parte di quello Repubblicano, sullo sfondo la guerra in Vietnam, svelato da due giornalisti del *Washington Post*. Portò alle dimissioni di Richard Nixon, che era stato rieletto da poco alla carica di presidente USA (secondo mandato). Un'inchiesta che fece scalpore tanto da rimanere come un archetipo nella storia delle inchieste giornalistiche: libri, un film famoso, con Robert Redford e Dustin Hoffman, rimandi in altre pellicole. Nixon dovette prenderne atto e dimettersi.

In Italia, 1978, Camilla Cederna pubblica un libro *Giovanni Leone. La carriera di un presidente* che avrà la stessa funzione del *Watergate* per il nostro presidente della Repubblica. Testo che poi ha dovuto pagare lo scotto di una multa in tribunale ma che lavorò, come chi lo scrisse intendeva, portando avanti una sua tesi. Insomma un totale esempio di libertà di stampa, che ha anche pagato pegno per la propria disinvoltura.

Il caso Leone è di



■ Roberto Natale, presidente FNSI.

complessa definizione ma il libro della Cederna, e lei stessa, sono considerati un apice nella storia del giornalismo d'assalto, socialmente attento ed impegnato.

Ritorniamo alla guerra in Vietnam, prima citata per il caso *Watergate*. Ebbene, quella guerra si disse più volte anche negli USA, venne persa dall'esercito americano anche per i servizi di stampa che hanno svelato le atrocità e le brutalità dei *marines* rispetto ai vietnamiti. La guerra più *coperta* che vi sia mai stata fino ad allora. Non per nulla da qualche anno si ricorre ai cosiddetti giornalisti *embedded*, termine che vuole dire incassato. Giornalisti che viaggiano con l'esercito occidentale – Afghanistan, Iraq – e che raccontano la guerra dall'interno della macchina da guerra. Naturalmente hanno un orizzonte di capacità analitica molto limitato.

Ora, in Italia ci si vuole avvicinare a tale pratica. Si vorrebbe una limitazione della funzione di critica della stampa. Certo, stigmatizzare il lavoro dei giornali e della televi-

sione nazionale non è poi così difficile. Molto spesso i quotidiani si rimbalzano notizie prese da agenzie di stampa e non entrano nel merito. Spesso, nelle televisioni nazionali vi sono telegiornali fotocopie uno dell'altro. Spesso si scade di livello giusto per raccogliere lettori, abbonamenti, soldi, e pubblicità. Ma pensare ad una limitazione culturale dell'attività di stampa è veramente antistorico. Non c'è alcuna scuola politica che storicamente voglia questo. Sia per la destra che per la sinistra la stampa è sempre stata considerata, a livello di dichiarazione d'intenti, come un baluardo per la democrazia, contro rischi di regime. Al di là della retorica su tale raffigurazione, molto vi sarebbe da dire, non si migliora la qualità della stampa volendola imbavagliare o modulare verso le esigenze del potere politico di Stato. Ricordo che negli anni della contestazione studentesca ed operaia, anni *sessanta* e *settanta*, la produzione cartacea era enorme: volantini, fogli rapidi come prodotto da consumare fre-

sco, giornali, quotidiani, libri. Ogni angolo della nostra vita sociale veniva scandagliato dalla stampa. La grande stampa si sentiva positivamente incalzata da questa stampa minore ma aggressiva. Il potere politico entrava in questa dialettica tramite la sua stampa o quella fiancheggiatrice. Il momento democratico respirava.

Perché togliere tale opportunità? Solo nei regimi dittatoriali la stampa è asservita alle cosiddette veline di Stato o di governo o dell'uomo forte. Un Paese moderno ha diritto ad una stampa moderna ed in ogni caso, oggi con l'uso di internet, dei cellulari, sarebbe perlomeno difficile pensare di fermare l'uso libero della stampa, almeno su video. Pare proprio che la parola d'ordine di zittire la stampa sia destinata a cadere come un inutile rimasuglio reazionario e conservatore che non riesce neppure ad entrare in relazione con il momento storico in cui viviamo.

Ma allora perché insistere tanto, se anche tecnicamente l'imbavagliamento è impossibile? ■

## Una grande questione morale

# VERITÀ, GIUSTIZIA E MEMORIA PER LE VITTIME DELLE STRAGI NAZIFASCISTE DEL '43-'45

## L'ANPI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

### chiede

al Parlamento, al Governo, ai Presidenti Schifani e Fini, a tutti i parlamentari e ai segretari dei partiti nazionali che il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati esaminino le risultanze alle quali sono pervenuti, nel 1999, il Consiglio della Magistratura Militare; nel 2001, la Commissione Giustizia della Camera; nel 2006, la Commissione Bicamerale d'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità del criminoso occultamento, nell'«Armadio della Vergogna», dei 2.274 fascicoli riguardanti le stragi nazifasciste del '43-'45. **Alla gran parte delle 15.000-20.000 vittime – dagli ufficiali e militari di Cefalonia, a tanti anziani, donne e bambini – non è mai stata resa giustizia.**



■ Sant'Anna di Stazzema: alcune delle vittime della strage.

### Chiede altresì

che con una mozione parlamentare – con spirito di verità, solenne dignità ed impegno per la ricerca storica e la memoria – si chiuda una delle pagine più dolorose ed oscure della nostra storia.